Newsletter Adulti PF/5, aprile 2012

La riflessione sul progetto formativo degli adulti continua incentrandosi su "i protagonisti", gli adulti. Ma chi è l'adulto oggi? Molte potrebbero essere le riflessioni sociologiche, ma vogliamo soffermarci su alcune considerazioni.

La vita adulta è legata soltanto ad un dato anagrafico oppure è un valore in sé? Oggi c'è una reale o quantomeno fattuale fatica a raggiungere i classici traguardi dell'adultità: matrimonio e lavoro in primis. Spesso, spinti dall'opinione generalizzante dei media, diventare adulto sembra indesiderabile.

La vicenda dell'adulto di AC, come di ogni cristiano, di ogni persona, famiglia, comunità, popolo è segnata sempre dal cambiamento, cioè dal maturare e dal crescere delle persone, dall'evolversi delle situazioni, dal mutare delle condizioni di vita, dal "semplice" scorrere del tempo.

Un adulto, oggi, e ancor più un adulto di AC è colui il quale ha raggiunto o sta raggiungendo una stabilità di vita nella sfera familiare e lavorativa ma accanto a questo si pone un obiettivo "sociale", ovvero essere una persona di riferimento, non tanto per rispondere ad una realizzazione personale di essere considerato, quanto piuttosto per rispondere alla chiamata della "vita buona del Vangelo".

Infatti vivere l'età adulta in modo responsabile, attraverso tutte le sue stagioni, può avere una cifra comune nell'essere un punto di riferimento per gli altri, per i più giovani.

In particolare, l'adultissimo può raccontare tutti gli elementi positivi della vita: le relazioni intense che possono avere origine nelle famiglie di appartenenza, l'amore e la fedeltà tra i coniugi, la cura per i figli e poi per i nipoti, l'appartenenza alla comunità cristiana, l'apertura e l'attenzione alla sfera sociale e al bene comune. Egli testimonia la scoperta che la vita è dono e trova la sua pienezza nell'amore, testimonia che la persona umana realizza se stessa, solo se intesse la propria vita insieme a quella delle altre persone, nel cammino della storia, secondo i valori della condivisione e della solidarietà, testimonia il senso della vita nella sua apertura all'assoluto, nella sua tensione verso Dio che ci chiama a partecipare alla sua stessa vita divina.

Nel mondo odierno le persone di riferimento, credibili e "affascinanti", sono sempre meno, anzi, proviamo a chiederci: dove sono? Questo è un impoverimento per tutta la società, per la comunità cristiana, per l'associazione.

Tenere a mente questa responsabilità ci mette di fronte a prendere scelte precise per la vita comune nella società e, in primo luogo, nella vita personale.

Lo specifico degli adulti di AC dovrebbe rispondere a queste esigenze ma soprattutto riguardare la vita di fede: essere cristiani significa essere uomini in pienezza e autenticamente, coniugando la vita e la fede in tutte le pieghe del quotidiano, nonostante le difficoltà, senza scappare, orientando ogni azione ai criteri della "vita buona del Vangelo".

Certamente non è facile, non è semplice: lo si vorrebbe fare insieme, in associazione, ma anche in modo personale. La formazione acquista in queste due dimensioni un ruolo quanto mai fondamentale così da consentire una stabilità di vita (dinamica, non granitica!) in modo da poter dare sapore al mondo in cui viviamo, in modo da essere uomini e donne di speranza sulla quale il futuro possa essere costruito a maggior gloria di Dio.